Torna indietro

Ritratto d'autore

Giacomo Leopardi

Percorso
- > La vita e le opere
- > Ideologia e poetica
- > Dalle opere giovanili ai *Canti*: le *Canzoni*
- > Gli *Idilli*
- > I *Canti* pisano-recanatesi
- > Il *Ciclo di Aspasia* e i canti satirici
- > Verifica

Obiettivi
- > Cogliere il rapporto tra la condizione familiare, le sofferenze personali di Leopardi e la sua produzione letteraria.
- > Riconoscere nel pensiero e nell'opera di Leopardi gli elementi di continuità con le filosofie sensistiche e materialistiche di matrice illuministica, il suo rapporto con la tradizione classica, le suggestioni del clima culturale romantico.
- > Comprendere alcuni concetti chiave della riflessione leopardiana quali «pessimismo storico», «pessimismo cosmico», «teoria del piacere», «titanismo».
- > Conoscere le linee evolutive e le soluzioni stilistiche della lirica di Leopardi (*Canti*), in stretta connessione con le sue principali opere in prosa (*Zibaldone* e *Operette morali*).

Ragione e natura

Giacomo Leopardi è l'autore più originale dell'età del Romanticismo. In un'epoca che rivaluta lo spiritualismo e l'idealismo, Leopardi si pone infatti in continuità con le filosofie materialistiche e atee dell'Illuminismo, sviluppando nelle sue poesie e prose considerazioni filosofiche di tale rigore da assumere, talora, una forma sistematica. Rielabora inoltre in maniera autonoma alcuni dei concetti fondamentali del movimento romantico, come l'esaltazione dell'io, l'anelito all'infinito, il titanismo, la tensione tra uomo e natura, la vita come dolore.

Il suo pensiero ha come nucleo centrale il rapporto tra ragione e natura. Partito da una formazione illuministica, aderisce in un primo momento all'idea di una natura fonte di vitalità, produttrice di generose illusioni, cui si oppone l'«arido vero» della società moderna. È questa la fase del cosiddetto «pessimismo storico», in cui critica la ragione quale responsabile della decadenza della società. A partire dal 1819, con l'adesione alle filosofie meccanicistiche e sensistiche e con l'abbandono del cattolicesimo familiare, perviene a una visione esistenziale ancora più sconsolata, al cosiddetto «pessimismo cosmico»: la vita stessa è male e la natura è una matrigna crudele che condanna ogni essere vivente alla sofferenza. Contemporaneamente elabora quella che lui stesso definisce la «teoria del piacere»: il piacere esiste solo come attesa di un piacere futuro. Negli ultimi anni, il poeta-filosofo rivaluta la ragione come strumento di accettazione della realtà e di riscatto di fronte al dolore dell'esistenza.

La sua concezione estetica non coincide né col classicismo né col romanticismo: Leopardi attribuisce alla «poesia di sentimento» dei tempi moderni la funzione di recuperare, attraverso il ricordo, il mondo spontaneo della fanciullezza che, presentandosi in modo vago e indeterminato, può sollecitare la facoltà immaginativa. A livello stilistico, la sua lirica è caratterizzata da una nuova musicalità interna ai versi, che anticipa la rivoluzione metrica del Novecento.

Leopardi fu poco apprezzato dai contemporanei, soprattutto per ragioni ideologiche. Nel secondo Ottocento l'interesse della critica si concentrò prevalentemente sull'aspetto idillico della sua lirica. Le riletture compiute nella seconda metà del Novecento hanno invece rivalutato la componente etico-civile della sua opera e la problematicità della sua riflessione filosofica.

>1798-1815
La formazione erudita

>1809-1816
Studio «matto e disperatissimo»

>1819
Tentativo di fuga

>1822-1827
A Roma, Milano, Bologna, Firenze

>1827-1828
Soggiorno a Pisa

>1828-1837
Tra Recanati, Firenze, Napoli

>1833
Si trasferisce a Napoli con Antonio Ranieri

>1798
Nasce a Recanati

>1816-1818
Conversione letteraria

>1819-1821
Conversione filosofica

1837<
Muore a Napoli

>1812-1815
Saggi eruditi

>1816
Traduzioni e prime poesie

>1817-1832
Zibaldone di pensieri

>1819-1821
«Piccoli idilli»

>1824-1825
20 *Operette morali*

>1828-1830
«Canti pisano-recanatesi» o «Grandi idilli»

>1836
Ultimi *Canti*

La vita e le opere

La formazione erudita (1798-1815)

Giacomo Leopardi nacque a Recanati, nelle Marche, allora territorio della Chiesa, il 29 giugno 1798, primogenito del conte Monaldo e della marchesa Adelaide Antici. Il padre era un conservatore, nettamente avverso alla dominazione francese (nel 1808 le Marche furono annesse all'Impero napoleonico). A seguito di un'amministrazione poco oculata, fu costretto a porre le sue proprietà terriere sotto amministrazione controllata, per estinguere i debiti. Di tali questioni si occupava la marchesa, donna severa e bigotta. Monaldo invece, che aveva interessi culturali, occupava il tempo nella cura della sua vastissima biblioteca (circa quindicimila volumi), nella quale trovavano posto, accanto ai classici e a testi eruditi, anche gli illuministi francesi e la letteratura del Settecento.

Affidato per la sua formazione, come pure il fratello Carlo (1799) e la sorella Paolina (1800), a precettori ecclesiastici di formazione classicista, Giacomo manifestò fin da bambino un'incredibile disposizione agli studi e all'apprendimento. Negli anni tra il 1809 e il 1816 (i «sette anni di studio matto e disperatissimo», come lui stesso li definì) imparò il greco, il latino e l'ebraico, compose due tragedie, saggi eruditi (*Dialogo filosofico*, *Discorso sopra l'epigramma*, 1812; *Storia dell'astronomia*, 1813; *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, 1815), prose in latino e in italiano. Del 1815 è l'*Orazione agli italiani in occasione della liberazione del Piceno*, scritta a seguito della sconfitta di Murat e del ritorno delle Marche al dominio pontificio. L'orazione mostra come Giacomo, pur continuando ad aderire al cattolicesimo e al legittimismo politico, si veniva allontanando dall'ideologia reazionaria del padre.

La conversione letteraria: «dall'erudizione al bello» (1816-1818)

Quei sette anni di studi, se lo minarono fisicamente – sviluppò una doppia gobba e si ammalò gravemente agli occhi – gli aprirono vasti orizzonti, gli mostrarono quanto era angusto il presente a confronto con un mondo antico che avvertiva glorioso, lo resero insofferente verso l'ambiente gretto e soffocante in cui era costretto a vivere. Furono l'infelicità e l'insoddisfazione, insieme al bisogno di intraprendere qualcosa di grande, di assoluto, a spingerlo – come egli stesso scrisse – «dall'erudizione al bello», cioè alla poesia. Compose *Le rimembranze*, l'*Inno a Nettuno*, la cantica *Appressamento della morte* (1816). Tradusse gli *Idilli* del poeta greco Mosco, il II libro dell'*Eneide* di Virgilio (pubblicato nel 1817 dall'editore milanese Stella), la *Batracomiomachia* attribuita ad Omero.

Nel luglio 1816 intervenne nella polemica tra classici e romantici (> B3, Approfondimenti, p. 906) inviando una lettera, che però non venne pubblicata, ai compilatori della "Biblioteca italiana", in risposta a quella scritta loro da Madame de Staël.

Nel 1817 iniziò il rapporto epistolare con il piacentino Pietro Giordani, che sarebbe diventato il suo primo grande amico e ammiratore. A contatto con questo intellettuale classicista e avverso alla Restaurazione, maturò il suo ulteriore distacco dalle idee reazionarie del padre e l'avvicinamento al patriottismo laico e liberale, oltre a un sempre maggiore interesse per la letteratura.

Nello stesso anno iniziò la stesura di quello che sarebbe diventato lo *Zibaldone*, raccolta di riflessioni e appunti privati. Vi registrò le letture di quel periodo: i classici italiani (Dante, Petrarca, Tasso) e i poeti moderni (Alfieri, Foscolo, Berchet, Byron, Goethe). Nel mese di dicembre, la visita a Recanati di una cugina del padre, la ventiseienne Geltrude Cassi Lazzari, gli ispirò l'*Elegia I* (divenuta poi *Il primo amore*) e il *Diario del primo amore*.

Del 1818 sono il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (rimasto inedito fino al 1906), con cui entrò con maggiore convinzione nel dibattito sul Romanticismo, e le canzoni «civili» *All'Italia e Sopra il monumento di Dante*, poi confluite nei *Canti*. Nel settembre di quell'anno Giordani lo visitò a Recanati e insieme fecero una gita a Macerata: era la prima volta che Giacomo compiva un viaggio senza essere accompagnato da qualcuno dei familiari.

La conversione filosofica: «dal bello al vero» (1819-1821)

Il 1819 fu un anno molto difficile. Una grave malattia agli occhi gli impedì «qualunque lettura o studio»; sempre di più avvertiva l'oppressione familiare e più volte meditò il suicidio (> B3, Approfondimenti, p. 935). Contemporaneamente maturava la cosiddetta «conversione filosofica», ossia quel passaggio «dal bello al vero», dalla poesia alla filosofia, che lo portò a distaccarsi definitivamente dalla religione, ad aderire alla filosofia sensistica e materialistica e a elaborare un pensiero fortemente pessimistico. Nel luglio preparò in segreto la fuga da Recanati chiedendo un passaporto per Milano. Ma il piano fu scoperto e rinunciò a partire. Cadde allora in una disperazione ancora più cupa (> B3, Approfondimenti, p. 904), e mentre approfondiva il suo pensiero filosofico, come testimonia lo *Zibaldone* (la cui parte più ampia risale proprio a questo periodo), si apriva la stagione della sua grande poesia, con la composizione degli *Idilli* e delle *Canzoni* (*Ad Angelo Mai*, 1820). Intanto cercava un lavoro che gli consentisse di lasciare Recanati, ma la sua richiesta di assegnazione del posto vacante di «scrittore di lingua latina» alla Biblioteca Vaticana non venne accolta.

I viaggi e la ricerca di un lavoro (1822-1927)

Nel novembre 1822 ottenne finalmente dal padre di trasferirsi dagli zii Antici a Roma. Ma la città lo deluse profondamente, come testimoniano le lettere al fratello Carlo: l'ambiente letterario gli apparve mediocre, chiuso e arretrato. Delusa anche la sua speranza di ottenere un posto di bibliotecario nella can-

celleria papale, compensò l'amarezza con i riconoscimenti che ricevette da alcuni studiosi stranieri presenti in città, come lo storico Christian Karl von Bunsen, e dall'ambasciatore di Prussia presso la Santa Sede, Barthold Georg von Niebuhr.

Rientrò a Recanati, nel maggio 1823, con la consapevolezza tragica di non poter sfuggire alla propria condizione. Il suo pessimismo si acuì fino ad approdare alla scoperta del carattere negativo della stessa natura («pessimismo cosmico»), come testimoniano ancora lo *Zibaldone* e le *Operette morali*, prose e dialoghi filosofici composti in gran parte nel corso del 1824.

Nel 1825 l'editore milanese Stella gli offrì di dirigere l'edizione completa delle opere di Cicerone. Nel luglio partì dunque per Milano, sostando a Bologna, dove rivide Giordani. A Milano lavorò fino alla fine di settembre, visitò il vecchio Monti, quindi tornò a Bologna. Qui rimase per circa un anno, lavorando a un commento delle *Rime* di Petrarca commissionatogli dallo Stella. Intanto frequentava, oltre a Giordani, vari letterati bolognesi tra cui il conte Pepoli (al quale dedicò un'epistola – *Al conte Carlo Pepoli* – rompendo un silenzio poetico che durava dal 1823 e che si sarebbe protratto fino al 1828), e la contessa Teresa Carniani Malvezzi, della quale si invaghì senza essere corrisposto.

Dopo una parentesi recanatese nell'inverno 1826 e una nuova permanenza a Bologna nella primavera successiva, si trasferì a Firenze, dove entrò in contatto con i cattolici liberali del gruppo dell'"Antologia", il periodico fondato dal ricco commerciante ginevrino Gian Pietro Vieusseux (tra i quali Capponi, Colletta, Montani, Tommaseo). Conobbe anche l'esule politico napoletano Antonio Ranieri e incontrò Manzoni (impegnato nella nuova stesura dei *Promessi sposi*) e Stendhal. Intanto nel giugno del 1827 uscivano a Milano le *Operette morali*, pubblicate dall'editore Stella.

Nel novembre dello stesso anno Leopardi si trasferì a Pisa dove, sollevato dai suoi disturbi di salute grazie al clima più mite e alla vivace cordialità della gente (> B3, Approfondimenti, p. 941), ritrovò l'ispirazione poetica: nell'aprile 1828 scrisse *A Silvia*, con cui si apre il ciclo dei *Canti* pisano-recanatesi, detti anche *Grandi idilli*.

Tra Recanati, Firenze, Napoli (1828-1837)

Tornato nel giugno a Firenze, vi incontrò Vincenzo Gioberti e con lui, nel novembre, fece ritorno a Recanati. Fu questo l'ultimo lungo soggiorno nel paese natale. Qui nacquero nel 1929 gli altri *Grandi idilli*: *Le ricordanze*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*.

Solo grazie all'amicizia del "gruppo Viesseux", che gli offrì per un anno un assegno mensile in segno di stima, Leopardi nel 1830 poté lasciare definitivamente Recanati per Firenze, dove nel 1831 pubblicò la raccolta dei *Canti* presso l'editore Piatti. Durante questo nuovo soggiorno nella città toscana strinse amicizia con Antonio Ranieri, già conosciuto precedentemente, e con il filologo e letterato svizzero Luigi De Sinner; nutrì anche una passione non corrisposta per la bellissima ventinovenne Fanny Targioni Tozzetti, che gli ispirò i versi del cosiddetto *Ciclo di Aspasia*.

Nel dicembre 1832 incominciò la stesura dei centoundici *Pensieri*. Nell'ottobre 1833, in cerca di un clima più mite, si stabilì con l'amico Ranieri a Napoli (a loro si unì poi la sorella di questi, Paolina). Qui entrò in polemica con gli intellettuali liberali e con gli esponenti dello spiritualismo cattolico, come emerge nei versi sarcastici dei *Nuovi credenti* (1835), nella *Palinodia al marchese Gino Capponi* (1835), e nel poemetto *Paralipomeni della Batracomiomachia* (1842, postumo), satira filosofico-politica delle illusioni politiche suscitate dai moti liberali del 1820-1821 e del 1831. Buoni rapporti intrattenne invece con il letterato classicista Basilio Puoti e con il poeta tedesco August von Platen.

B 3
T 31 ⇨

Nel 1835 firmò un contratto con l'editore Saverio Starita per la pubblicazione delle proprie *Opere*, in sei volumi. Nel settembre uscì il primo volume, con la seconda edizione dei *Canti* – che includeva nuovi componimenti, come *Il passero solitario* – e nel gennaio dell'anno successivo il secondo, con le *Operette morali*; ma entrambi furono sequestrati per ordine del governo borbonico.

Tra il 1836 e il 1837, afflitto da problemi respiratori e per sfuggire a un'epidemia di colera, soggiornò a lungo, con Ranieri e la sorella, nella villa Ferrigni, fra Torre del Greco e Torre Annunziata, ai piedi del Vesuvio, e in questo paesaggio di lave vulcaniche e fiori mediterranei scrisse *Il tramonto della luna* e *La ginestra*, suo testamento spirituale.

Si trovava a Napoli ed era in procinto di ripartire per Torre del Greco, quando improvvisamente morì, il 14 giugno 1837 a soli 39 anni. La salma, sepolta nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta, nel 1839 fu traslata a Mergellina, dove tuttora riposa.

Aniello De Aloysio, **Il teatro San Carlo di Napoli**, 1821 ca. Napoli, Collezione privata.

PER LO STUDIO

a. Quale formazione culturale il conte Monaldo predispose per il giovane Giacomo?
b. Quali insoddisfazioni spinsero Leopardi a dedicarsi alla poesia?
c. Quale evento determinò nel poeta l'allontanamento dagli ideali reazionari del padre e l'avvicinamento al patriottismo liberale e laico?
d. Quali implicazioni ideologiche comportò la «conversione alla filosofia» in Leopardi?
e. Riporta in un elenco le tappe fondamentali e le peculiarità dei viaggi di Leopardi.